

## EUTANASIA A LONDRA



**Non si trova una cura:  
il tribunale ordina  
di uccidere il bambino**

di CATERINA BELLONI

a pagina 14

## ► RIVOLUZIONE DIGITALE

L'INTERVISTA GIOVANNI ZICCARDI

# «Il Web è un grande cimitero ma i dati continuano a vivere»

Uno dei maggiori esperti di nuove tecnologie spiega come i social network hanno cambiato il nostro rapporto con la morte. Andiamo verso l'eternità virtuale

■ Un gigantesco cimitero digitale. Su Facebook, molto presto, i profili di utenti defunti supereranno quelli dei vivi. La frontiera fra la vita e la morte, nell'era digitale, è divenuta più porosa. Che cosa accade ai nostri dati digitali quando moriamo? Semplice, continuano a sopravvivere. Alcuni dei nostri profili sui social network possono trasformarsi in pagine commemorative, ma tutte le tracce che lasciamo in Rete della nostra esistenza continuano a vagare nel cyberspazio, impegnate in una corsa sghemba verso l'eternità.

Di memoria, lutto, eternità e oblio nell'era dei social network si occupa un bel libro

appena uscito di Giovanni Ziccardi, professore di Informatica giuridica all'Università di Milano. Da anni affronta i grandi temi della rivoluzione digitale, ora si è concentrato su quello che definisce «l'ultimo tabù». La morte, ovviamente.

«Sono partito dalla premessa che la tecnologia ha cambiato ogni parte della nostra vita, dalla sessualità alla politica», spiega il professore. «L'unico aspetto della vita ancora non analizzata era quello relativo alla morte e alla celebrazione del lutto».

**Come viene cambiato da Internet e dai social network il nostro rapporto con la morte?**

«Ci sono due aspetti da considerare. Il primo è molto legato alla tradizione. Mi riferisco per esempio a quelli che si chiamano selfie funerari. Si tratta di un fenomeno che si verifica soprattutto negli Stati Uniti, dove ci sono questi ragazzini che si scattano foto nelle camere ardenti. Tutto questo richiama le foto funerarie dell'epoca vittoriana. I fotografi, a quel tempo, ritraevano i cadaveri, e spesso quelle che scattavano erano le uniche immagini del defunto che restavano alla famiglia. In qualche modo, dunque, questo è un aspetto che c'è sempre stato».

**Che cosa è cambiato invece?**

«Il fatto che oggi la morte è su ogni telefono cellulare. In passato, la morte è sempre stata tenuta lontana dalla nostra civiltà. I cimiteri erano posizionati fuori dalle città, il lutto durava un tempo limitato. La tecnologia invece ha portato la morte e il lutto su ogni smartphone, costantemente. Il lutto è esposto sui social, è condiviso. Non credo che sia necessariamente una cosa negativa. In questo modo si attenua molto il distacco. Tanti di noi, per esempio, conservano ancora nella rubrica del cellulare o fra i contatti di Whatsapp o su Facebook persone che non ci sono più. È come se si mantenesse una sorta di continuità ideale».

**Non le sembra che questo sia solo un altro modo per perseguire l'affannosa ricerca dell'immortalità, ottenendo un prolungamento fittizio dell'esistenza?**

«La tecnologia consente di creare dei surrogati, dei palliativi, degli alias: strumenti che servono a rendere meno doloroso il distacco. Pensate di essere amici di qualcuno soltanto online. Se questo vostro amico viene a mancare, il giorno dopo il suo profilo è ancora online. Il distacco si sente meno. In questo senso, la tecnologia serve ad attenuare il trauma. Però bisogna stare attenti a non sfociare nella patologia».

**Lei ha parlato di surrogati. Può fare qualche esempio?**

«Il più famoso è quello realizzato da Eugenia Kuyda, programmatrice russa che lavora nella Silicon Valley. Ha creato un chatbot (un robot che interagisce e dialoga in un canale chat) che ricrea un suo amico morto in un incidente stradale. Ha raccolto tutti i messaggi che si era scambiata con lui e quelli che avevano scambiato altri amici e li ha fatti rielaborare a una intelligenza artificiale. Chi parla con questo robot e conosceva la persona a cui è ispirato ritrova nelle sue conversazioni lo stesso stile, la stessa capacità di dialogo. Gli amici di questa persona sin da subito si sono mostrati entusiasti, i genitori del ragazzo un po' meno».

**Non le sembra un po' inquietante?**

«È molto inquietante, non a

caso questo tema è stato oggetto di serie distopiche come *Black Mirror*. Sarebbe ancora più inquietante se si creasse un androide capace di parlare e comportarsi come il defunto. Diciamo che per ora siamo a livello di prototipo. Io ho provato a dialogare con questo chatbot: dopo un po' ci si accorge che dall'altra parte non c'è una persona vera. Forse la reazione di chi lo conosceva è un po' diversa. In ogni caso, credo che se cose come questa verranno spinte al livello successivo diverranno in effetti preoccupanti, anche se per ora non mi spaventano».

**È preoccupante, a mio avviso, anche ciò che ha detto Kevin Ho, dirigente di Huawei che lei cita nel libro. Ha parlato di «immortalità digitale», dicendo che «in un prossimo futuro potremo vivere in mondi digitali paralleli senza il bisogno del nostro corpo».**

«Sì, Ho dice che un domani avremo una sorta di vita digitale indipendente. E in effetti questa cosa è abbastanza preoccupante».

**Già oggi la nostra «esistenza digitale» ci sopravvive.**

«Sì. In circa 30 Stati, negli Usa ma anche in Europa, gli esperti di diritto si stanno occupando di disciplinare la gestione dei dati digitali dopo la morte. C'è l'aspetto sentimentale da considerare, come dicevamo. Ma c'è anche un aspetto economico. Secondo alcune statistiche, ciascuno di noi crea un patrimonio digitale di circa 35-40.000 euro.

Resta da capire quali saranno le modalità migliori per gestire questo patrimonio informativo che ha una vita a sé».

**C'è un problema legato a questi dati disponibili online. Anche per i vivi risulta molto difficile cancellarli.**

«È il tema dell'oblio digitale. Io credo che morte, immortalità e oblio siano questioni collegate. L'immortalità del dato, oggi, è un problema. Alcuni studiosi chiedono il diritto di morte del dato: quando muoio, anche i dati digitali che mi riguardano devono morire con me. Ma questo è impossibile. Oggi siamo tutti connessi, generiamo un numero enorme di dati su cui però perdiamo il controllo, non riusciremo più a ritirarli, a rimuoverli, a seguire il loro percorso. Prima chi moriva lasciava mobili, scatole, qualche conto corrente... Oggi invece ci stiamo creando un patrimonio digitale molto difficile da controllare, che però può avere la stessa importanza e lo stesso valore dei beni fisici».

**Dopo il testamento biologico servirà un testamento digitale?**

«Esatto. Come dicevo, ci sono esperti al lavoro proprio su questo tema. Stanno cercando di capire, per esempio, se le volontà espresse dal defunto su Facebook siano superiori a quelle dei parenti che vogliono entrare in possesso dei dati. Ad oggi, Facebook e Google assicurano che, in caso di morte, non forniranno a nessuno la nostra corrispondenza

za e le nostre informazioni, a meno che non ci sia un ordine specifico di un giudice. La tendenza è quella di garantire una privacy molto forte anche post mortem».

**Perché secondo lei?**

«Ci sono tre motivi. I colossi del Web sono sottoposti a norme americane che impongono massima privacy sui dati dei clienti. Tanto che se oggi un parente o un genitore chiede di ottenere la corrispondenza Hotmail di qualcuno (per esempio un militare morto in Iraq) di solito la risposta è no. Poi credo che ci sia un motivo di immagine. Se tu mi proponi un servizio che mi consente di trasferire la mia intera vita online, devi anche garantirmi che un domani i miei dati saranno al sicuro. Infine, c'è il fatto che, in questo modo, Google e Facebook mantengono il controllo dei dati».

**Torniamo al punto di partenza. Lei prima ha detto che l'immortalità digitale non la spaventa, a meno che non si creino situazioni patologiche. Ma la sensazione è che si vada proprio in questa direzione.**

«Credo che il problema maggiore stia proprio nel fatto che molti di questi progetti non sono chiari, non si capisce bene quale sia la loro motivazione profonda. Bisognerebbe capire dove possono portare realmente. Dipende tutto da dove ci si ferma, dal limite che ci si pone. Ma la tecnologia non è molto portata per i limiti».

**Francesco Borgonovo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL LIBRO



### L'ULTIMO TABÙ

Il libro digitale dei morti (Utet, 264 pagine, 15 euro) è il nuovo libro di Giovanni Ziccardi, docente all'Università di Milano



**ESPERTO** Il professor Giovanni Ziccardi è uno dei maggiori esperti italiani di tecnologia ([www.ziccardi.org](http://www.ziccardi.org))

“

*Generiamo una quantità enorme di informazioni su cui poi perdiamo del tutto il controllo*

”

“

*In tutto il mondo i giuristi lavorano per capire come trattare il nostro patrimonio online*

”



**MACCHINA PENSANTE** Una versione robotica del *Pensatore*, la celebre statua di Rodin. Le intelligenze artificiali sono sempre più sviluppate

